

Valentina Sestini

AA.VV.

Nel mondo dei libri. Intellettuali, editoria e biblioteche nel Novecento italiano

a cura di Giovanni Di Domenico e Marco Santoro

Manziana (Roma)

Vecchiarelli Editore

2010

ISBN 978-88-8247-274-0

Giovanni Bogliolo, *Carlo Bo, i libri, gli editori*

Simona Inserra, *Critico, novelliere, poeta, fotografo ... e bibliotecario: Federico De Roberto a Catania tra fine '800 e primi decenni del '900*

Mauro Giancaspro, *Croce bibliofilo*

Giovanni Di Domenico, «*Scrupoli metodici*»: *bibliografia e biblioteche nelle Lettere e nei Quaderni di Antonio Gramsci*

Carmela Reale, *Francesco Flora e i suoi editori nelle "carte" di ArchiLet*

Stefano Marcelli, *Enrico Falqui: i libri di una vita, una vita per i libri*

Marco Santoro, *Cesare Pavese tra politica editoriale e editoria politica*

Samanta Segatori, *Le Edizioni di storia e letteratura: De Luca e il desiderio di sprovvincializzare la cultura italiana*

Loretta De Franceschi, *Attività editoriale e impegno culturale di Marco Mondadori a dieci anni dalla scomparsa*

Indice dei nomi

Indice degli editori

Alla luce dei recenti dibattiti multidisciplinari sulla crisi degli intellettuali oggi, che sembrano eclissati, come ha ultimamente sottolineato Asor Rosa, in un inquietante «grande silenzio» dovuto alla loro irreversibile estinzione, la lettura del volume in esame risulta quanto mai significativa. I nove contributi oggetto dell'indagine, che raccolgono gli atti del convegno «Nel mondo dei libri: intellettuali, editoria e biblioteche nel Novecento italiano» (svoltosi a Urbino il 21 e 22 ottobre 2009), sono infatti dedicati al profondo e delicato rapporto tra alcuni dei più grandi intellettuali del Novecento italiano ed il mondo dell'editoria e delle biblioteche, rapporto chiaramente generato, per ognuno di loro, da un più ampio e viscerale amore per l'oggetto libro. All'interno del volume sfilano davanti al lettore, in una sequenza poeticamente figurale, grandi letterati, filosofi, scrittori ed editori italiani novecenteschi, che hanno cambiato le sorti della cultura – e della politica – del nostro paese in un momento in cui agli intellettuali veniva ancora riconosciuto un ruolo primario nella formazione delle coscienze umane.

Ad aprire la sequenza dei saggi è, non a caso, un breve ma significativo ricordo di Carlo Bo (Giovanni Bogliolo, *Carlo Bo, i libri, gli editori*), emblematica figura di riferimento per la cultura del secolo scorso, le cui collezioni librerie attestano inequivocabilmente cosa significhi una vita concepita e vissuta in funzione del libro (e basti guardare, a tal proposito, la sua Biblioteca di Urbino, forse tra le più grandi biblioteche d'autore italiane, testimonianza diretta dei vastissimi interessi del noto intellettuale).

L'amore per i libri, denominatore comune dei vari protagonisti dei contributi, è coniugato all'interno del volume nelle sue forme più disparate, dalla bibliofilia alla bibliomania, dalla sensibilità bibliografica all'intuito editoriale, in una gamma variegata di sfumature e gradazioni. Tra le figure analizzate non manca neanche quella del bibliotecario-intellettuale, incarnato dal critico, novelliere e poeta Federico De Roberto, bibliotecario per 13 anni alla Biblioteca Civica di Catania (Simona Inserra, *Critico, novelliere, poeta, fotografo...e bibliotecario: Federico De*

Roberto a Catania tra fine '800 e primi decenni del '900). L'attività di bibliotecario di De Roberto, pur non lasciando alcuna traccia indimenticabile, come rileva Simona Inserra, è tuttavia cartina al tornasole di quel mondo delle biblioteche degli inizi del Novecento costituito da numerosi personaggi di alta valenza intellettuale – si pensi anche a Salvatore Di Giacomo alla Biblioteca Nazionale di Napoli – giunti al grado di bibliotecario attraverso le vie più disparate, e accomunati, come ha ricordato Simonetta Buttò in un suo recente saggio, da una «formazione di tipo essenzialmente erudito», dove «la pratica e la cultura biblioteconomica – del resto non ancora diffusa in Italia se non come astratta discettazione sull'organizzazione dello scibile – era loro sostanzialmente estranea» (Simonetta Buttò, *L'evoluzione della professione bibliotecaria fra Otto e Novecento*, in *Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo*. Atti del Convegno, Trento, 10-11 novembre, 2005, a cura di Luigi Blanco e Gianna Del Bono, Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2007, p. 131). Dedicato a quello che potrebbe essere definito l'intellettuale fra gli intellettuali è invece il saggio di Mauro Giancaspro (*Croce bibliofilo*), che, analizzando l'intenso rapporto tra Benedetto Croce ed i suoi libri, ricostruisce non solo alcuni percorsi di lettura, studio e scrittura del noto filosofo, ma anche alcuni suoi aspetti caratteriali e maniacali. Nel seguire gli affascinanti percorsi proposti da Giancaspro, la bibliofilia di Croce si manifesta come una bibliofilia *sui generis*, che non si soddisfa solo del possesso del libro, ma si trasforma in bisogno impellente di scienza e cultura. Alla figura di Croce bibliofilo segue quella di Gramsci bibliografo acutamente esaminata da Giovanni Di Domenico («*Scrupoli metodici*»: *bibliografia e biblioteche nelle Lettere e nei Quaderni di Antonio Gramsci*), che indaga la funzione metodologica della bibliografia in Antonio Gramsci, vista dal politico come elemento essenziale in ogni disegno di vera emancipazione culturale e intellettuale di massa e di formazione unitaria di una coscienza collettiva.

La sensibilità bibliografica di Gramsci si manifesta anche nella sua opinione sulle biblioteche, considerate complessi documentari imprescindibili nel vasto processo di crescita intellettuale (cfr. a tal proposito la nota 3 del Quaderno 24).

Con il contributo di Carmela Reale (*Francesco Flora e i suoi editori nelle "carte" di ArchiLet*) l'indagine speculativa sposta invece il suo obiettivo sui rapporti tra gli intellettuali italiani del Novecento ed il mondo dell'editoria. Il primo ad essere analizzato in questa chiave è Francesco Flora, di cui Carmela Reale analizza alcune interessanti carte confluite in ArchiLet (il laboratorio archivistico per lo studio e la valorizzazione di archivi letterari, istituito presso il Dipartimento di Filologia dell'Università della Calabria) da cui poter ricostruire i delicati rapporti tra il noto critico ed alcune delle più grandi case editrici italiane del tempo (Sansoni, UTET, Einaudi, ecc.). La figura di Flora è seguita da quella di un altro grande scrittore e critico letterario italiano, Enrico Falqui, del quale Stefano Marcelli (*Enrico Falqui: i libri di una vita, una vita per i libri*) restituisce un accattivante ritratto di uomo che consacrò la sua intera esistenza alla raccolta e allo studio dei libri. Il «letterato editore», per usare una felice espressione di Alberto Cadioli, comprese come nel libro coesistono indissolubilmente due realtà diverse ma complementari, l'oggetto materiale ed il prodotto intellettuale, entrambe necessarie per capire che il libro deve essere inteso come prodotto dell'industria umana oltre che dell'umano ingegno. Ma a testimoniare meglio di chiunque altro quale sia stata la proficua sinergia collaborativa tra gli intellettuali italiani ed il mondo dell'editoria del Novecento è sicuramente la figura di Cesare Pavese, su cui si sofferma, con acutezza d'indagine, Marco Santoro (*Cesare Pavese tra politica editoriale e editoria politica*). Nel caso di Pavese infatti l'intera esperienza editoriale dello scrittore si amalgama con la sua visione complessiva della realtà, con la sua etica del lavoro e con la sua radicata convinzione della funzione socio-politica dell'intellettuale, che può trovare, come giustamente rileva Santoro, largo e legittimo volano nelle proposte e nelle sollecitazioni di una casa editrice. Nel seguire le varie vicende pavesiane sulla scelte editoriali proposte all'interno della casa editrice Einaudi, si intuisce chiaramente come l'autore fosse «contrario a preconfezionare editorialmente prodotti destinati ad una specifica tipologia di pubblico», e come fosse convinto «di dover trattare i lettori come fruitori adulti, in grado di operare le proprie scelte e di concedere il proprio consenso» (p. 137).

Questa visione moderna e, in un certo senso, innovativa dell'editoria, lo accomuna, se pur con differenze sostanziali, ad un altro grande personaggio del mondo novecentesco italiano, Giuseppe De Luca, il noto fondatore delle Edizioni di Storia e Letteratura, di cui Samanta Segatori (*Le Edizioni di storia e letteratura: De Luca e il desiderio di sprovvincializzare la cultura italiana*) offre alcune immagini a tratti poetiche. Il sacerdote-intellettuale, animato da un'idea quasi liberale dell'editoria, svincolata dai frustranti meccanismi commerciali del mercato librario, rappresentò al meglio il concetto di «erudizione al servizio della libertà». Il compito delle Edizioni di Storia e Letteratura, secondo De Luca, doveva essere infatti quello di riportare la cultura cattolica laddove essa era ormai esclusa, tagliata fuori, allo scopo di «abbattere quei muri divisorii, corrosi ma ancora esistenti, tra filologia ed erudizione profana e filologia ed erudizione sacra» (p. 148).

A chiudere il volume è un contributo su un personaggio recentemente scomparso, Marco Mondadori, a cui Loretta De Franceschi dedica un lucido saggio critico (*Attività editoriale e impegno culturale di Marco Mondadori a dieci anni dalla scomparsa*), ricordando come l'editore abbia rappresentato all'interno dell'azienda paterna una delle figure centrali di riferimento non solo per la filosofia in senso stretto, ma, nel complesso, anche per la saggistica scientifica. Il suo costante coinvolgimento nel Saggiatore rivela una strategia editoriale di divulgazione della cultura necessariamente e opportunamente articolata su più livelli. Per Marco Mondadori infatti il ruolo migliore dell'intellettuale in una società complessa era quella di un intellettuale «disorganico, fonte costante di critica a livello scientifico, e di sfida nella pratica sociale nei confronti di qualsiasi teoria consolidata» (p. 212).

In conclusione, sia che l'intellettuale novecentesco sia stato un bibliofilo/bibliomane accanito, sia che abbia avuto una profonda sensibilità bibliografica oltre che un noto carisma politico, sia che gli sia stato riconosciuto un proficuo intuito editoriale o che abbia voluto rappresentare un elemento di rottura nella pratica sociale, quel che è certo è che oggi l'intellettuale, rispetto ai grandi esempi del secolo scorso, ci appare sempre più come un mero interprete e non un come il latore di proposte originali.